



© Copyright by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

BIBLIOTECA DI «STUDI DESANCTISIANI»

5.

Fondatore e Direttore / *Founder and Editor*

TONI IERMANO

Condirettore / *Co-editor*

GERARDO BIANCO

Comitato di direzione / *Editorial Board*

CLARA ALLASIA (*Università di Torino*), GIUSEPPE CACCIATORE (*Università di Napoli Federico II*), CHRISTOF DIPPER (*Technische Universität, Darmstadt*), GIULIO FERRONI (*Università di Roma «La Sapienza»*), PAOLO MACRY (*Università di Napoli «Federico II»*), SEBASTIANO MARTELLI (*Università di Salerno*), LAURA NAY (*Università di Torino*)

Comitato scientifico / *Scientific Board*

GIAN MARIO ANSELMi (*Università di Bologna*), JOHANNES BARTUSCHAT (*Universität Zürich*), ANDREA BATTISTINI (*Università di Bologna*), RINO CAPUTO (*Università di Roma «Tor Vergata»*), GABRIELE CLEMENS (*Universität des Saarlandes*), SILVIA CONTARINI (*Université de Paris X, Nanterre*), ROMANO PAOLO COPPINI (*Università di Pisa*), EMANUELE CUTINELLI-RENDINA (*Université de Strasbourg*), DANTE DELLA TERZA (*Harvard University*), ARNALDO DI BENEDETTO (*Università di Torino*), PASQUALE GUARAGNELLA (*Università di Bari*), MARIA TERESA IMBRIANI (*Università della Basilicata*), ANTONIO LANZA (*Università dell'Aquila*), NICOLA LONGO (*Università di Roma «Tor Vergata»*), RAFFAELE MANICA (*Università di Roma «Tor Vergata»*), MAURIZIO MARTIRANO (*Università della Basilicata*), NELSON MOE (*Columbia University, New York*), RAUL MORDENTI (*Università di Roma «Tor Vergata»*), GIORGIO PATRIZI (*Università del Molise*), CHIARA TAVELLA (*Università di Torino*), GENNARO SAVARESE (*Università di Roma «La Sapienza»*), GINO TELLINI (*Università di Firenze*), FULVIO TESSITORE (*Università di Napoli, «Federico II»*)

Segreteria di redazione / *Secretary Board*

MICHELANGELO FINO (*Cassino - Coordinatore*), ANGELO IERMANO (*Potenza*), LORENZO RESIO (*Torino*), APOLLONIA STRIANO (*Napoli*)

«*CONTRO LO  
STATO D'ASSEDIO*»

MODERNITÀ E MERIDIONALISMO  
(DA DE SANCTIS AGLI ANNI  
DEL BOOM E OLTRE)

A CURA DI TONI IERMANO



PISA · ROMA  
FABRIZIO SERRA · EDITORE  
MMXX

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

*Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.*

\*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2020 by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.  
Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints Accademia editoriale,  
Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa,  
Gruppo editoriale internazionale and Istituti editoriali e poligrafici internazionali.

Stampato in Italia · Printed in Italy

[www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

UFFICI DI PISA: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,  
tel. 0039 050542332, fax 0039 050574888, [fse@libraweb.net](mailto:fse@libraweb.net)

UFFICI DI ROMA: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,  
tel. 0039 0670493456, fax 0039 0670476605, [fse.roma@libraweb.net](mailto:fse.roma@libraweb.net)

\*

ISBN PRINT 978-88-3315-246-2  
E-ISBN 978-88-3315-254-7

## SOMMARIO

GERARDO BIANCO, TONI IERMANO, <i>Presentazione</i>	11
L'ARRETRATEZZA, LE SFIDE, IL CONTESTO	
TONI IERMANO, <i>I Gattopardi e i Sedàra nelle terre degli sbarchi. Da Garibaldi agli americani</i>	17
SEBASTIANO MARTELLI, <i>Assedio e crepuscolo dell'identità meridionale nella letteratura degli anni Cinquanta</i>	47
GIUSEPPE LUPO, <i>Civiltà della terra, civiltà delle macchine. Il Meridione nella sfida all'industrializzazione</i>	69
UOMINI E CARATTERI DEL MERIDIONALISMO	
GERARDO BIANCO, <i>«Appello ai liberi e forti» cent'anni dopo. Sturzo, i cattolici e la questione meridionale</i>	77
DONATO VERRASTRO, <i>Il «politico del possibile». Il controcanto meridionalista di Francesco Saverio Nitti</i>	87
LE STORIE, LE IMMAGINI	
GIANNI OLIVA, <i>La coscienza del divenire: storia e dimensione esistenziale nel Gattopardo</i>	101
ANGELO IERMANO, <i>Mafioso di Alberto Lattuada, ovvero la Sicilia come luogo della psiche</i>	109
MARIA TERESA IMBRIANI, <i>I 'vinti' del Sud tra reale e immaginario: noterella a proposito de L'eredità della Priora di Carlo Alianello</i>	121
MODELLI PERDURANTI	
FAUSTO PELLECCCHIA, <i>Pulcinella, anarchetipo filosofico</i>	133
RAUL MORDENTI, <i>Lo stato d'assedio: una costante nella storia d'Italia fra Otto e Novecento</i>	151
PROPOSTE DI RICERCA	
APOLLONIA STRIANO, <i>Roberto Bracco tra il progetto politico di Giovanni Amendola e l'attività teatrale</i>	165
MICHELANGELO FINO, <i>Dramma individuale e farsa risorgimentale ne Il Gattopardo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa</i>	177
ARIANNA VAUDANO, <i>L'assedio e l'assediato: modernità e tradizione nel Sud di Ernesto De Martino</i>	185
TIZIANA D'AGOSTINO, <i>Volti letterari del Mezzogiorno: La chiesa di Canneto di Felice Del Vecchio</i>	193

COMITATI NAZIONALI  
EDIZIONI NAZIONALI



COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI DEL BICENTENARIO  
DELLA NASCITA DI FRANCESCO DE SANCTIS  
(1817-2017)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CASSINO E DEL LAZIO MERIDIONALE  
DIPARTIMENTO DI LETTERE E FILOSOFIA  
CATTEDRA DI LETTERATURA ITALIANA

\*

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI INTERESSI  
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA





Attanasio Soldati, *Periferia*, olio su tela, 1930. Milano, Museo del Novecento.

# «APPELLO AI LIBERI E FORTI» CENT'ANNI DOPO. STURZO, I CATTOLICI E LA QUESTIONE MERIDIONALE

GERARDO BIANCO

RIASSUNTO · Il sacerdote siciliano Luigi Sturzo con il suo impegno ultradecennale riportò i cattolici nella vita politica nazionale e fece della Questione meridionale uno dei suoi campi di battaglia. Con l'*Appello ai liberi e forti* (1919), che, malgrado i suoi cento anni, conserva una significativa vitalità ideale, sollecitò le energie nuove del Mezzogiorno alla militanza civile e all'impegno politico su solide basi programmatiche e morali. Il movimento cattolico confluito nel Partito popolare italiano, grazie alla riflessione sturziana, si qualificò nella vita politica del paese per autonomia e libertà di pensiero sia dagli indirizzi clericali che dai modelli conservatori.

PAROLE CHIAVE · Luigi Sturzo, *Appello ai liberi e forti*, Questione meridionale, Movimento cattolico.

ABSTRACT · «*Appello ai liberi e forti*» one hundred years later. Sturzo, Catholics and the Southern Question · The Sicilian Priest Luigi Sturzo, with his over ten years commitment, brought Catholics again to national political life and made of the Southern Question one of his battlefields. With his *Appello ai liberi e forti* (1919) – that, despite its hundred years, maintains a significant ideal vitality – incited new energies of the Southern Italy to civil militancy and to political commitment lying on solid programmatic and moral bases. The Catholic movement, that merged into Italian Popular Party, thanks to Sturzo's reflection characterized itself in the political life of the Country for autonomy and freedom of thought both from clerical trends and conservative models.

KEYWORDS · Luigi Sturzo, *Appello ai liberi e forti*, Southern Question, Catholic Movement.

L'APPELLO A TUTTI GLI UOMINI LIBERI E FORTI,<sup>1</sup> del quale è appena ricorso il centenario (1919), costituì l'approdo conclusivo, teorico e politico, di un ultradecennale programma, coerentemente perseguito da Luigi Sturzo, di dare autonomia e rappresentanza istituzionale, soprattutto parlamentare, a quel mondo cattolico che il *non expedit* papale, il divieto di partecipare a elezioni politiche, aveva estraniato dalla vita pubblica nazionale.<sup>2</sup>

Era una grave ferita che rendeva fragile l'appena conquistata Unità, ma che si rifletteva negativamente anche nel seno della Chiesa italiana. Profonde contraddizioni e negativi compromessi, nelle scelte e nei concreti comportamenti, si determinavano sia da parte del potere politico e amministrativo, sia sul versante delle realtà ecclesiastiche.

Gerardo Bianco, segreteria@animi.it, Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI, Roma).

<sup>1</sup> Cfr. G. DE ROSA, *Sturzo*, Torino, UTET, 1977, p. 191 ss.; L. STURZO, *1. Il popolarismo*, a cura di G. De Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 37-44; G. IGNESTI, in *Lessico sturziano*, a cura di A. Parisi, M. Cappellano, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, s.v. *A tutti gli uomini liberi e forti (appello)*, pp. 37-41, cfr. in particolare p. 39; A. GIOVAGNOLI, *Ai liberi e forti un secolo dopo*, «Sociologia. Rivista quadrimestrale di scienze storiche e sociali», LIII, n. 2, 2019, p. 7 ss.

<sup>2</sup> DE ROSA, *Sturzo*, cit., pp. 69-75; STURZO, *1. Il popolarismo*, cit., vd. *Introduzione* di DE ROSA, pp. IX-XIX; F. MALGERI, in *Lessico sturziano*, cit., s.v. *Popolarismo*, pp. 691-697; IDEM, *Il Popolarismo di Luigi Sturzo*, «Sociologia, Rivista quadrimestrale di scienze storiche e sociali», cit., p. 9 ss.

Don Sturzo era ben consapevole dell'intrinseca debolezza della condizione storica italiana che impediva allo Stato e alla Chiesa di operare, anche nel proprio ambito, con piena libertà, ma avvertiva che la soluzione doveva maturare nel tempo, e che la svolta non poteva avvenire con decisioni unilaterali e precipitose, ma piuttosto come inevitabile conseguenza di fattori ed eventi storici.

Al pensatore siciliano appariva chiaro come un passaggio decisivo per la conciliazione e la completezza sociale e politica dello Stato italiano richiedesse la presenza di un movimento politico cattolico, organizzato in partito, indipendente dal potere ecclesiastico, in grado di assumere diretta responsabilità della *cosa pubblica* sulla base di una cultura politica di ispirazione cristiana capace di misurarsi con le correnti liberali, con l'emergente socialismo e, in generale, con la modernità.<sup>1</sup>

La stessa celeberrima Enciclica di Leone XIII del maggio 1891, *Rerum Novarum*, che affrontava i grandi temi del tempo, del capitalismo e del socialismo, del ruolo della proprietà privata e della condizione operaia, che aveva suscitato straordinario entusiasmo e influenza tra i cattolici e i cristiani di tutta Europa, difficilmente poteva dispiegare, nel contesto italiano, tutte le sue potenzialità proprio per l'assenza di una formazione politica che ne raccogliesse e ne realizzasse il messaggio.

Don Sturzo aveva lucidamente affrontato il tema quattordici anni prima dell'*Appello ai liberi e forti* in un ampio e approfondito discorso tenuto a Caltagirone il 24 dicembre 1905, comunemente ritenuto dagli storici all'origine della formazione del Partito Popolare Italiano.<sup>2</sup>

Il movimento cattolico, organizzato in strutture di carattere sociale attraverso l'Opera dei Congressi, che aveva tentato di trasformarsi in partito, era entrato, in quegli anni, in profonda crisi, così come il movimento democratico-cristiano di Romolo Murri, entrambi sconfessati dalla Santa Sede, timorosa di essere direttamente coinvolta nel contesto politico italiano non riconosciuto come legittimo dopo la breccia di Porta Pia.

Don Sturzo intuiva che solo con un'assunzione diretta di responsabilità, senza compromissione della Chiesa nelle scelte da operare, si poteva aprire uno spazio di azione politica per i cattolici italiani. Nel discorso di Caltagirone, nel quale affrontò i problemi della vita nazionale del laicato cattolico, il disegno è già chiaramente delineato attraverso una disamina lucidissima e particolareggiata della situazione sociale e politica del Paese, giungendo alla conclusione che il «neo-partito cattolico dovrà avere un contenuto necessariamente democratico-sociale, ispirato ai principi cristiani, fuori di questi termini, non avrà mai il diritto a una vita propria; esso diverrà un'appendice del partito moderato»; così più specificando: «resti in questo stato ideale impalpabile ispiratrice di concezioni pratiche in tutti i rami del nostro agire: economia, municipalismo, nazionalismo, politica; e sarà l'insegna di un partito autonomo, libero, forte, che si avventuri nella lotta della vita nazionale».<sup>3</sup>

I tempi, comunque, non erano ancora maturi per la nascita di un partito dei cattolici. Pio X aveva, nel 1904, allentato il *non expedit*, ma restava il divieto di azione politica

<sup>1</sup> G. FANELLO MARCUCCI, in *Lessico sturziano*, cit., s.v. *Stato liberale*, pp. 974-983; M. CAPPELLANO, ivi, s.v. *Socialismo*, pp. 922-930; P. CASTAGNETTI, *Sturzo e il partito che mancava*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018, pp. 11-35.

<sup>2</sup> Sull'influenza esercitata dalla *Rerum Novarum* su Luigi Sturzo, cfr. DE ROSA, *Sturzo*, cit., pp. 46-50; sulla Enciclica di Leone XIII, cfr. l'ottima voce di C. ARGIOLAS, in *Lessico sturziano*, cit., s.v. *Rerum Novarum*, pp. 818-826.

<sup>3</sup> L. STURZO, *I problemi della vita nazionale dei cattolici italiani*, in *Il Popolarismo*, cit., pp. 3-36; sul discorso di Caltagirone, cfr. DE ROSA, *Sturzo*, cit., pp. 131-138; IGNESTI, in *Lessico sturziano*, cit., s.v. *Discorso di Caltagirone*, pp. 276-287.

diretta per un movimento che fosse collegato con la Santa Sede, ma forte era il convincimento che esistesse un vuoto politico da colmare, e che questo compito non potesse che essere assolto da un partito cattolico, aconfessionale, responsabile della propria azione. Con il discorso di Caltagirone Sturzo, come sottolinea Gabriele De Rosa, lo studioso per definizione del sacerdote calatino, sistemava e razionalizzava, sotto il profilo teorico e politico, tutte le precedenti esperienze delle lotte sociali e amministrative del movimento cattolico, ma, ripeto, mancavano le condizioni storiche per la creazione del partito cattolico autonomo, “libero e forte” che era la conclusione del discorso di Caltagirone. Occorreranno avvenimenti epocali, come la Grande Guerra che sconvolse gli assetti geopolitici del mondo, e il profondo cambiamento dell’indirizzo papale con Benedetto XV, perché si realizzasse una situazione favorevole alla nascita del partito auspicato da Luigi Sturzo.

La Guerra del ’15-’18 aveva dimostrato quanto decisivo fosse stato l’apporto dei cattolici al conseguimento della vittoria. Era ormai impensabile e inaccettabile che essi potessero rimanere estranei alle decisioni post belliche, sia per le questioni nazionali, sia per dare un “assetto di pace” nel mondo.

Il 18 gennaio 1919, dall’albergo Santa Chiara a Roma, Luigi Sturzo, insieme a una Commissione provvisoria formata da altre nove eminenti personalità cattoliche, tra i quali figurava Giovanni Grosoli, l’ultimo presidente dell’Opera dei Congressi, lanciava l’*Appello a tutti gli uomini liberi e forti*, che riprendeva, significativamente gli stessi termini usati a conclusione del discorso di Caltagirone, rivolto agli italiani «che in questa grave ora sentono alto il dovere di cooperare ai fini supremi della patria». L’*Appello* era integrato da un articolato programma in dodici punti, con l’indicazione dei problemi da risolvere e con un riferimento preciso, al punto quinto, alla «Risoluzione nazionale del problema del Mezzogiorno e di quello delle terre riconquistate e delle provincie redente». <sup>1</sup> Sturzo rivendicherà con orgoglio, come, per la prima volta, la *questione meridionale* fosse stata inserita in un programma di partito. <sup>2</sup>

Il collegamento della problematica meridionalista con le questioni aperte per l’integrazione di Trento e Trieste e di altre comunità adriatiche nella nazione, conferma come fortemente unitaria fosse la concezione sturziana della costruzione dello Stato che la creazione della Regione e un robusto municipalismo, punti fermi del pensiero di Sturzo, avrebbero dovuto rafforzare.

Nell’*Appello* è chiaramente sottolineata la concezione dello Stato come ordinamento giuridico che garantisce libertà per quelli che Sturzo definisce «i nuclei e gli organismi naturali – la famiglia, le classi, i comuni». Lo Stato è, dunque, garante di libertà per la società, ma di una libertà non disgregatrice, capace, appunto, di coordinare le energie presenti, attingendo, come sottolinea l’*Appello*, «dall’anima popolare gli elementi di conservazione e di progresso, dando valore all’autorità come forza ed esponente insieme della sovranità popolare e della collaborazione sociale».

<sup>1</sup> DE ROSA, *Sturzo*, cit., p. 199. Con l’*Appello a tutti gli uomini liberi e forti* che De Rosa (p. 194) definisce come «uno dei documenti più elevati e di maggiore impegno civile della nostra letteratura politica», nasceva il Partito Popolare Italiano. Sul movimento politico cattolico in Italia la letteratura storica è ormai sterminata; per una sintetica definizione del neonato partito cfr. G. VECCHIO, in *Lessico sturziano*, cit., s.v. *Partito Popolare Italiano*, pp. 656-664. Un maestro indiscusso della storiografia novecentesca come Federico Chabod definì la nascita del PPI come il più grande evento politico del secolo xx.

<sup>2</sup> La rivendicazione dell’inserimento, per la prima volta in Italia, della *Questione meridionale* in un programma di partito aprì l’importante discorso di Sturzo tenuto nella Galleria Principe di Napoli il 18 gennaio 1923, nel quarto anniversario della fondazione del PPI.

La concezione sturziana si fondava su una visione storica, lontana dal concetto indistinto di massa, considerando il popolo come depositario di importanti valori umani, forgiati dalla civiltà cristiana: “virtù morali” che andavano risvegliate e riproposte, nella loro ricchezza e potenzialità, per dare vigore e slancio al paese.<sup>1</sup>

A questo compito si candidava il Partito Popolare Italiano con l'*Appello* del 18 gennaio 1919. Era il momento della ricostruzione dopo la tragedia della Grande Guerra; era ormai l'ora di affrontare la *questione meridionale* come problema nazionale che Sturzo riteneva completamente assente nella politica dei governi dello Stato italiano nato nel 1861. La sua denuncia ha toni forti, ma costruttivi, nella consapevolezza che affrontare la *questione meridionale* significava realizzare davvero l'unità nella nazione. Una coerente e coraggiosa politica meridionalista avrebbe, infatti, impresso dinamismo e prospettiva di sviluppo all'intera nazione, indirettamente favorendo il progresso economico e sociale del Nord in modo perfino più efficace delle favorevoli misure fiscali adottate a protezione dell'industria settentrionale che danneggiavano il Sud.

Il punto programmatico sul Mezzogiorno, contenuto nel documento integrativo dell'*Appello*, rappresentava l'esito conclusivo di attente analisi e di concrete esperienze di don Sturzo nella realtà siciliana e meridionale.

L'impegno meridionalista del sacerdote calatino ha carattere di notevole originalità rispetto al filone liberale e democratico dei Villari, dei Franchetti, dei Fortunato, dei Nitti, dei Dorso, durò per l'intero arco della sua vita, dai primi anni del Novecento a quelli intensi dell'*Appello ai liberi e forti*, ripreso poi, con vigore, dopo l'esilio e il ritorno in Italia, nel secondo dopoguerra.

Gabriele De Rosa ha attentamente ricostruito, fin dalle origini l'impegno meridionalista di Sturzo che cominciò come organizzatore di attività sociali, di società operaie, di casse rurali, di amministratore comunale che divenne ancora più intenso dopo la dura repressione poliziesca dei Fasci siciliani.<sup>2</sup>

L'impostazione iniziale di Sturzo del riscatto meridionalista si affidava al ruolo delle parrocchie, con preti attivi e intransigenti, capaci di mobilitare, spiritualmente e socialmente, le comunità dei fedeli, profondamente diversi dal clero trafficante, incline al sostegno del proprio parentado, non dissimile dai gabellotti, mescolato nelle lotte locali, lontani, – egli scriveva –, «dalla difesa degli umili, dei deboli, dalla missione propria della vita sacerdotale», che era una realtà clericale abbastanza diffusa nella vita siciliana.

Sturzo guardava al clero settentrionale, impegnato negli oratori, nelle scuole, nell'assistenza alle comunità, come esempio da imitare, mirando a un cambiamento di mentalità di quello siciliano subalterno, egli denunciava, al ceto dominante dei proprietari terrieri.

L'impulso dato dalla *Rerum Novarum* apriva nuovi percorsi, rovesciava vecchie convinzioni e, soprattutto, tradizionali e acquiescenti abitudini, ma ciò restava ancora all'interno del perimetro ecclesiastico, con inevitabili limiti per l'azione dei laici cattolici, come l'Opera dei Congressi aveva chiaramente dimostrato. Il suo scioglimento imponeva un

<sup>1</sup> L. STURZO, *La concezione statale del «Popolarismo»*, in *Riforma statale e indirizzi politici*, Firenze, Vallecchi, 1923, pp. 7-35; cfr. N. ANTONETTI, *Sturzo, i popolari e le riforme istituzionali del primo dopoguerra*, Brescia, Morcelliana, 1988, p. 134 ss.; molto acuta l'analisi di M. TESINI, in *Lessico sturziano*, cit., s.v. *Stato*, pp. 966-974; cfr. anche M. CAPPELLANO, in *Lessico sturziano*, cit., s.v., *Popolo*, pp. 697-703.

<sup>2</sup> L. STURZO, *La battaglia meridionalista*, a cura di G. De Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1979, cfr. *Introduzione*, pp. v-XLI; cfr. P. CRAVERI, *Un'idea nuova di democrazia*, «Sociologia. Rivista quadrimestrale di scienze storiche e sociali», cit., p. 6.

ripensamento della cattolicità con scelte di fondo, teoriche e pratiche, che superassero l'anacronista esclusione dalla vita politica del Paese. È indubbio che fu Luigi Sturzo, con l'impostazione di un partito aconfessionale, riformista, sicuramente democratico, ispirato dai valori cristiani presenti nell'anima popolare degli italiani, a indicare la via d'uscita da un miope conservatorismo al quale certe scelte elettorali sembravano condannare il laicato cattolico. Era un programma che si apriva alla modernità, che proponendo la *questione meridionale* come problema nazionale, affrontava con radicalità il problema dell'unificazione del paese.

Sturzo era convinto che il Mezzogiorno fosse una realtà sconosciuta alla classe dirigente che neppure le classiche inchieste ottocentesche, come quella di Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, avevano dissolto.

Nel novembre 1903 Sturzo affrontò, appunto, questo argomento con una documentata conferenza a Bologna, così affermando in apertura: «dopo quarantatré anni di vita unitaria nazionale noi non siamo meglio conosciuti dai fratelli del Nord». In un secondo appunto Sturzo entra nel merito degli specifici luoghi comuni sui meridionali e ne analizza la consistenza sia sotto il profilo antropologico e della mentalità, sia sotto l'aspetto politico-economico. Sturzo respinge i giudizi affrettati e infondati sul Sud d'Italia, ma non fa sconti sui gravi vizi presenti nella società meridionale, e osserva come nei primi dieci anni dell'Unità, fino a Roma capitale, prevalessero gli ideali, ma fosse poi subentrato «alle individualità oneste, rette, ideali, il tornacontismo politico rinsaldato dalle cricche locali». Così scrive nell'appunto per la conferenza bolognese: «Il Meridionale fino a Depretis fu di sinistra, poscia prestò gli *ascari* ai ministeri. È strano ma è così». In quella occasione del discorso rivolto ai settentrionali, Sturzo definiva anche un programma sulla più controversa questione aperta in quegli anni e si poneva il problema di come potesse mettere nel *vero* (questo è il termine usato), da un punto di vista meridionale, l'avvenire politico dell'Italia e il problema del conflitto con il Pontificato che era lo storico, irrisolto nodo dello Stato unitario.<sup>1</sup> Troviamo qui il nucleo di un progetto politico che si realizzerà soltanto nel 1919, ma che era già ben definito nel primo decennio del Novecento e che si andò costruendo di pari passo con l'affermazione della centralità della *questione meridionale* nello sviluppo della storia nazionale.

Era una presa di coscienza che tardava a maturare nel dibattito politico dei primi decenni successivi all'unificazione. Malgrado le vigorose denunce, per esempio, con le *Lettere meridionali* del 1875 di Pasquale Villari e le decisive inchieste meridionaliste, soltanto nel 1901 la Camera dei Deputati affrontò, con un dibattito generale, sulla base di due mozioni parlamentari presentate da Luigi Luzzatti e Antonio Salandra, la questione del Mezzogiorno.

Su quell'evento intervenne Sturzo con un incisivo articolo pubblicato su *La croce di Costantino* il 22 dicembre 1901.<sup>2</sup> Le considerazioni sturziane sono impietose contro «la corruzione, la sopraffazione dei politicastri interessati, delle sanguisughe dei municipi, dei manutengoli della mafia e della camorra», mentre amaramente constatava l'estraneità delle masse del Mezzogiorno «alla vita della nazione».<sup>3</sup> Egli indicava la strada per

<sup>1</sup> Sulla concezione sacerdotale di Sturzo, cfr. S. MILLESOLI, in *Lessico sturziano*, cit., s.v. *Sacerdote (formazione del -)*, pp. 845-851. Sulla conferenza di Bologna del 1903, L. STURZO, *La questione meridionale*, in *La battaglia meridionalista*, cit., pp. 43-53, in particolare pp. 45 e 50 ss.

<sup>2</sup> Ivi, p. 54 ss. Sul giornale fondato da Sturzo, cfr. N. SCAVO, in *Lessico sturziano*, cit., s.v. *La croce di Costantino*, pp. 473-478.

<sup>3</sup> STURZO, *La battaglia meridionalista*, cit., p. 55.

uscire dal pantano nell'assunzione diretta di responsabilità politica da parte dei meridionali, e decisamente affermava: «io sono unitario, ma federalista impenitente».<sup>1</sup>

V'era non poca illusione nelle "virtù" dell'autonomia regionalista, ma non infondata era la critica al centralismo burocratico governativo, all'uniformità legislativa del neo Stato unitario. Un calibrato decentramento, infatti, era percorso praticabile, con effetti positivi ai fini della formazione di una classe dirigente meridionale, avveduta e dinamica, come auspicava Guido Dorso.

L'ottimismo di Sturzo sulla capacità dei meridionali di sapersi ben amministrare in autonomia nasceva da una certa fioritura intellettuale e morale che si andava manifestando, a fine secolo, tra le nuove generazioni, sia nel mondo ecclesiastico, sia nel laicato cattolico. In un articolo su *La cultura sociale*, la rivista dei giovani democratici cristiani diretta da Romolo Murri, nel 1902 Sturzo così scriveva: «Napoli, Cosenza, Taranto, Bitonto, Palermo, Girgenti, Caltagirone, vanno divenendo centri di vitalità nuova»; v'era, quindi, un "pensiero nuovo" da coltivare «che accompagni lo svolgersi delle nostre iniziali forze nella difficile conquista della vita pubblica e sociale della regione e della nazione». Radicata, insisto, era la convinzione sturziana che solo con la realizzazione di una forte autonomia, finanziaria e amministrativa, delle Regioni e, quindi, con diretta esperienza del territorio si poteva avviare il riscatto del Mezzogiorno.<sup>2</sup>

In un articolo del 1903, sempre su *La croce di Costantino*, Sturzo prese in esame un decreto legge del ministero Zanardelli che abbassava le tariffe ferroviarie per il trasporto dei vini, suscitando la negativa reazione di produttori vinicoli piemontesi, così affermando: «non vogliamo la secessione dalla madre patria, ma vogliamo da noi curare i nostri interessi. Il governo centrale è impotente a risolvere uno solo dei gravi problemi siciliani».<sup>3</sup>

Il punto di vista sturziano non poteva certo affrontare le imponenti questioni, come egli stesso indicava, della riforma agraria e dei demani comunali, ma aveva il merito di rendere evidente la debolezza e la episodicità delle politiche governative rispetto alle esigenze del Mezzogiorno, come dimostrava, appunto, il decreto-legge Zanardelli, definito "un pannicello caldo" «che serve solo a irritare i piemontesi non a sanare le nostre piaghe».

Nel primo decennio del Novecento gli scritti meridionalisti di Sturzo risentono ancora di un certo spirito "rivendicazionista", ma già nel pieno della guerra, nel 1917, su *La Croce di Costantino* egli si mostrava consapevole della necessità di un'ampia e generale politica nazionale e mondiale per affrontare gli atavici, irrisolti problemi del Mezzogiorno. In Sturzo era maturata la convinzione che la battaglia meridionalista richiedeva una critica attenta delle attitudini e delle responsabilità soprattutto della classe borghese, ondeggiante e subalterna al potere ministeriale dei governi. Necessaria era anche la liquidazione dei luoghi comuni sulla gente del Sud ricorrenti nell'immaginario nazionale. Aveva affrontato questo tema nella conferenza bolognese dei primi anni del Novecento; lo riprese a Napoli, nel 1917, quasi per sgombrare il campo dai persistenti equivoci, per preparare, quindi, il terreno postbellico e avviare una seria politica meridionalista.

Sturzo aveva inserito nel programma del Partito Popolare la *questione meridionale* come questione nazionale nel 1919; ritornò sull'argomento con un approfondimento, di grande rilievo, quattro anni dopo in un discorso nella Galleria Principe di Napoli il 18

<sup>1</sup> Ivi, p. 56.

<sup>2</sup> Ivi, p. 63 ss.

<sup>3</sup> Ivi, pp. 65-67.

gennaio 1923.<sup>1</sup> Si trattò di un esame a tutto campo che dimostra a quale forte maturità fosse giunta la riflessione sturziana sul problema del Mezzogiorno. Il discorso di Napoli è un'analisi spietata e acuta della realtà italiana, esplorata in molteplici direzioni, dalle tendenze culturali e politiche alla mentalità dei vari ceti sociali, al trasformismo politico, all'esangue parlamentarismo, al prezzo pagato dall'economia meridionale a seguito dell'unificazione, alla mancanza di un orizzonte geopolitico da parte dei governi nel quale inquadrare una solida politica meridionalista.<sup>2</sup>

Le osservazioni di Sturzo sono quantomai penetranti. Anche quando egli denuncia il costo pagato dal Sud all'unificazione italiana, non volge mai lo sguardo indietro, fermamente consapevole dell'anacronismo del regime borbonico, e della impossibilità di quel sistema monarchico e feudale di avviare uno sviluppo civile, politico e anche economico del Mezzogiorno, di entrare, quindi, nella modernità democratica.

La risposta doveva essere ricercata in una politica coerentemente riformista, in grado di superare la frattura tra lo Stato e la Chiesa, archiviando il paralizzante anticlericalismo borghese, creando un sistema di libertà e di rilancio dell'istituzione parlamentare.

La guerra, peraltro, aveva dimostrato alla coscienza nazionale quanto il Mezzogiorno, povero e arretrato, fosse moralmente robusto, capace di notevoli sacrifici per amor di patria, e, quindi, costituisse una preziosa risorsa per l'Italia tutta.

Sturzo era convinto delle immense potenzialità del Mezzogiorno, ritenendo eccessivo il giudizio di Giustino Fortunato sulla strutturale inferiorità naturale del Sud. Egli si richiamava agli antecedenti gloriosi della Magna Grecia, indicando nel Mediterraneo l'area nella quale operosamente mobilitarsi.<sup>3</sup>

Il discorso di Napoli non fu l'unico momento di riflessione politica di Sturzo di quella stagione, ma esso resta sicuramente come il più completo sul Mezzogiorno prima delle dimissioni da segretario nazionale del PPI e, quindi, del lungo esilio cominciato nell'ottobre 1924.<sup>4</sup>

Da Londra Sturzo continuò a inviare messaggi e articoli agli amici e ai giornali. Sono del 1926 due importanti recensioni ai volumi sulla politica agraria di Arrigo Serpieri e sulla rivoluzione meridionale di Guido Dorso. Particolarmente serrata è l'analisi del libro di Dorso che Giuseppe Galasso ha considerato l'esposizione più organica del pensiero di Dorso sulla *questione meridionale*.<sup>5</sup>

L'esilio interrompe gli scritti, ma non certo la meditazione sul Mezzogiorno di Luigi Sturzo che, al suo rientro in patria, nel settembre 1946, riprese con rinnovato vigore la

<sup>1</sup> Sul discorso di Caltagirone, cfr. DE ROSA, *Sturzo*, cit., p. 219 ss.; una penetrante analisi del discorso sturziano è l'introduzione di Giampalo D'Andrea in *Luigi Sturzo, Antonio Gramsci, il Mezzogiorno e l'Italia*, a cura di G. D'Andrea, F. Giasi, Roma, Edizioni Studium, 2013, pp. 57-75, in particolare pp. 66-71; cfr. anche, ivi, F. MALGERI, *Il meridionalismo di Luigi Sturzo*, pp. 33-53.

<sup>2</sup> Va sottolineato che l'*Appello ai liberi e forti* si aprì con un positivo riferimento al programma del presidente degli Stati Uniti Thomas Woodrow Wilson per dare un «futuro assetto mondiale» di pace. Sturzo inquadrava la politica meridionalista in un ampio orizzonte mediterraneo; per un esame di questa prospettiva cfr. L. GIORGI, *Avvicinare il Mediterraneo*, Pratovecchio Stia (AR), Fondazione Giovanni Paolo II, 2018; l'autore si sofferma specificamente sul discorso di Napoli del 18 gennaio 1923, pp. 87-97.

<sup>3</sup> Sulla politica estera di Sturzo e del PPI, buone considerazioni in GIORGI, *Avvicinare il Mediterraneo*, cit., pp. 52-86.

<sup>4</sup> Di significativo rilievo è la relazione di Sturzo al IV Congresso del PPI, svoltosi a Torino nell'aprile 1923; cfr. STURZO, in 1. *Il popolarismo*, cit., pp. 99-132.

<sup>5</sup> L. STURZO, *La rivoluzione meridionale*, in *La battaglia meridionalista*, cit., pp. 125-131; sul meridionalismo di Sturzo prima dell'esilio è imprescindibile la trattazione di G. DE ROSA, in *Lessico sturziano*, s.v. *Questione meridionale (come questione nazionale)*, pp. 747-754.



battaglia meridionalista. Il 21 ottobre di quell'anno egli scrive una significativa lettera a Carlo Petrone relatore sul Mezzogiorno nel Congresso della Democrazia Cristiana, preoccupandosi, innanzitutto, di sgombrare il campo dalla mentalità lamentosa del Sud e dalla presunzione di superiorità del Nord. Il testo contiene preziose e concrete indicazioni operative, e anticipa quello che sarà, poi, un persistente cavallo di battaglia di Sturzo, la polemica contro gli sprechi e l'assistenzialismo. È evidente il collegamento del contenuto della lettera con il discorso del 18 gennaio 1923.

Sono gli anni nei quali decolla finalmente, con la costituzione della Cassa del Mezzogiorno, un'incisiva politica meridionalista. Sturzo presiedendo il Comitato della Democrazia Cristiana per il Sud, ne fu protagonista.<sup>1</sup>

A partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso cominciava, attraverso la Cassa, per la prima volta in Italia, la riduzione del divario economico tra il Nord e il Sud, con tassi di crescita superiori a quelli di altri paesi europei. Questa politica, sciaguratamente interrotta nel 1993, ha determinato nefaste conseguenze nella realtà meridionale che è storia dei nostri giorni.

Sturzo tornava dall'esilio negli Stati Uniti avendo consolidato i suoi antichi convincimenti sul ruolo attivo dell'iniziativa privata, contrario ad ogni spreco della finanza pubblica.<sup>2</sup> In un articolo sul «Risorgimento» di Napoli del gennaio 1948, così scriveva: «il danno più grave fatto all'Italia che lavora e produce è stato quello di togliere il rischio, primo movente di sana economia e di equilibrio produttivo». La politica dei governi doveva creare le condizioni per lo sviluppo, non sostituirsi all'iniziativa privata. In tale direzione andavano orientate le risorse messe a disposizione dal *Piano Marshall*, favorendo le bonifiche, l'installazione di piccole industrie, lo sviluppo turistico e delle attività mercantili, utilizzando al massimo le energie locali, così ammoniva in un articolo su «Il Popolo» dell'agosto 1948.<sup>3</sup> Sturzo considerava il *Fondo ERP* come «un punto di partenza» che poteva consentire al Sud «in un clima democratico repubblicano e regionalista [...] un'equilibrata economica in modo che, inserendo le sue esigenze nella sfera nazionale concorra ad avviare il nostro paese verso una seria rivalutazione produttiva». Per Sturzo, dunque, lo sviluppo del Mezzogiorno era un'occasione per la crescita complessiva dell'Italia, respingendo, quindi, l'accusa di voler «dividere il Paese». Lo scopo dei meridionalisti, come precisava il 16 ottobre 1948 su «La Sicilia del popolo», era esattamente il contrario, cioè quello di: «far rientrare il Mezzogiorno nella nazione e metterlo a pari con tutte le altre regioni».<sup>5</sup>

Sturzo dichiarava di condividere le comunicazioni di De Gasperi sull'utilizzo del *Piano Marshall* che anticipava la realizzazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Molta attenzione egli dedicò ai problemi della montagna, in singolare coincidenza, su questo punto, con il meridionalismo di Giustino Fortunato, ammonendo sul rischio dello sfasciume geologico e della desertificazione montana, suggerendo l'utilizzazione

<sup>1</sup> La lettera a Carlo Petrone in STURZO, *La battaglia meridionalista*, cit., pp. 135-137. Sull'attività politica e giornalistica di Sturzo, dopo il rientro in Italia dall'esilio, con specifico riferimento al suo impegno meridionalista, molto puntuale è la trattazione di S. ZOPPI, in *Lessico sturziano*, cit., s.v. *Questione meridionale (lo sviluppo del Mezzogiorno nel secondo dopoguerra)*, pp. 754-760.

<sup>2</sup> F. FELICE, in *Lessico sturziano*, cit., s.v. *Denaro pubblico (spreco del -)*, pp. 227-232.

<sup>3</sup> L. STURZO, *I rischi dell'economia e il Mezzogiorno*, in *La battaglia meridionalista*, cit., pp. 148-151; IDEM, *Il Piano Marshall e la solidarietà meridionale*, ivi, p. 152 ss.

<sup>4</sup> Ivi, p. 155. Sul regionalismo sturziano, cfr. A. PIRAINO, in *Lessico sturziano*, cit., s.v. *Regione (regionalismo)*, pp. 802-809.

<sup>5</sup> L. STURZO, *Mezzogiorno e nazione*, in *La battaglia meridionalista*, cit., p. 156.

dei fondi per il rimboschimento, per non lasciare – insisteva – morire le foreste e i castagneti. Sturzo accusava la mancanza di una “coscienza silvana”, criticando la politica degli stanziamenti annuali di pochi, insufficienti milioni, che non consentivano l'impostazione di piani pluriennali, indispensabili per una lungimirante politica forestale. In quegli articoli di fine anni Quaranta, Sturzo si era concentrato su vari punti deboli della struttura economica del Mezzogiorno e non gli sfuggì l'insufficienza della rete per i trasporti necessaria per la commercializzazione dei prodotti sia del Sud, sia del Nord. Con acume, in un articolo su «Il Popolo» del 31 marzo 1949,<sup>1</sup> scriveva: «se gli altri, non meridionali, ci pensassero su due volte arriverebbero alla conclusione che per piazzare i loro prodotti ci vorrebbe un Mezzogiorno che sia in grado di assorbirli e un Mezzogiorno avvicinato al Nord con trasporti rapidi». La visione sturziana rimaneva fortemente unitaria, anche quando criticava le politiche governative favorevoli al Nord, penalizzanti per il Sud, o accusava di egoismo rapace una certa borghesia settentrionale. «Le sorti del Mezzogiorno e delle Isole sono strettamente legate alle sorti e al benessere della nazione», scriveva su «La Stampa» del 2 maggio 1953.

Sturzo tracciava un bilancio dell'indirizzo governativo sul problema meridionale del quinquennio 1948-1953, indicando quattro scelte fondamentali per lo sviluppo meridionale tra le quali l'istituzione della Cassa del Mezzogiorno era la principale, per poi concludere, con misurata soddisfazione, che si trattava finalmente di iniziative che «hanno eccitato una notevole ripresa di attività in quel terzo dell'Italia che sembrava essere guardato come un peso morto».<sup>2</sup>

Quell'appello sturziano: «Svegliati Sud!» sembrava realizzarsi negli anni Cinquanta, proprio lungo la linea politica che Sturzo aveva tracciato nella sua instancabile attività politica e giornalistica fino alla sua scomparsa nell'agosto 1959.

Questo itinerario si è da oltre un ventennio interrotto, ma la lezione sturziana, insieme a quella degli altri meridionalisti, da Villari a Fortunato a Nitti a Salvemini a Dorso, quasi tutti riconducibili al fecondo filone della scuola desanctisiana, ci interpella ancora.

Studiare il contenuto del classico pensiero meridionalista non è affatto evasione accademica, poiché, come disse Aldo Moro di Luigi Sturzo, nella profonda commemorazione un mese dopo la sua morte, quel lascito culturale, politico, e direi anche spirituale, rimane «un punto di partenza dal quale non si può prescindere» se si vuole ritrovare la strada giusta per evitare, con il declino del Mezzogiorno, quello dell'Italia, e per non smarrirsi nella demagogia populista e nell'illusione del sovranismo antieuropeo che sono le droghe politiche del nostro tempo.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Sul problema forestale e sul trasporto, cfr. gli articoli de «Il Popolo» del 12 febbraio 1949 e del 31 marzo 1949, ora in STURZO, *La battaglia meridionalista*, cit., pp. 159-170.

<sup>2</sup> L. STURZO, *Il Mezzogiorno nei programmi elettorali*, ivi, pp. 180-183.

<sup>3</sup> Discorso di Aldo Moro in commemorazione di Luigi Sturzo, pronunciato a Roma nel Teatro Eliseo il 24 settembre 1959, ora in L. STURZO, *Svegliati Sud!*, a cura di G. Giacobuzzo, Bari, Palomar, 2004, p. 190.

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA  
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.  
STAMPATO E RILEGATO NELLA  
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

*Luglio 2020*

(CZ 2 · FG 13)

